

Furio Biagini - Torà e libertà
studio sulle corrispondenze tra ebraismo e anarchismo
I libri di Icaro, Lecce 2008
272 pp., 12 €

C'è un percorso che porta certe coscienze dall'esperienza storico sociale politica dell'impegno, iniziata tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta del secolo passato, ad interrogarsi sulle radici delle inquietudini interiori che, meno gridate e travolgenti, non sono meno tumultuose e feconde.

In altri termini, ci sono intellettuali che sembrano sedotti da esperienze di pensiero, ma anche di sentimento, apparentemente distanti, se non contraddittorie, con i miti inseguiti un tempo, di cui ci si è nutriti, spesso finendone traditi, per subirne cocenti disillusioni. Si pensi, uno per tutti, ad Erri de Luca. Ma, *si licet parvis*, alla mia stessa più modesta, locale persona...

Ecco, Biagini nell'affrontare l'approccio al giudaismo con sguardo tutt'affatto nuovo e per certi versi *bouleversant* si inserisce in questa prospettiva, di vasta portata, più di quanto non si immagini.

L'assoluta libertà intrinseca nel *pilpul*, il commento autonomo della Torà che ciascun lettore può esercitare e proporre è il presupposto dell'indagine di Furio Biagini: è così che si costruisce una personalissima lettura delle Scritture e del Talmud, trascorrendo dalla ragione al misticismo.

Tanto possibile quanto improbabile, potrebbe sostenere non un rabbino, ma un qualsiasi pio ebreo: sta di fatto che la lettura dei primi capitoli, da cui emerge la trascrizione dell'ideale di libertà e del suo legame con il fenomeno tutto ebraico del messianismo, e quello successivo, più universale, della visione utopica della storia, che prevede una redenzione dell'umanità in termini spirituali certo, ma altrettanto concreti, materiali.

Le masse ebraiche dell'Europa orientale, assoggettate a monarchi cristiani più o meno disposti ad accanirsi contro il "popolo testimone" per risolvere i propri problemi politici o finanziari trovarono, in modo ricorrente, sfogo per le proprie ansie di libertà e riscatto, nel seguire la predicazione messianica di personaggi eterodossi, ma in modo assai sensibile mantenevano il rapporto con le loro radici ebraiche, sottoposte comunque ad un sincretismo a tutta prima poco comprensibile, se analizzato con i canoni attualmente adottati per studiare il giudaismo.

E' proprio questa chiave per collocare l'emergenza di Frank, figura messianica che fa del nichilismo religioso (nell'impossibilità materiale di praticare quello politico) l'asse della sua predicazione. Biagini ricorre tra molti ad un paio di esempi centrali. La straordinaria figura di Jacob Frank, successore dello pseudo-messia Shabbatai Zevi, fiancheggia il movimento chassidico, questa manifestazione storica in cui il misticismo da dato personale ed interiore si trasforma in fenomeno sociale di massa.

In particolare Frank, con i suoi continui transiti, tanto fisici quanto intellettuali, tra civiltà ottomana e società cristiane orientali (sia ortodosse che cattoliche) sceglie la via della opposizione totale alle religioni rivelate, quelle del Libro, per distruggerle e superarle, con accenti che sorprendono per la loro affinità con quelli di un Michail Bakunin, l'apostolo dell'anarchia, come fa acutamente notare Biagini.

La ricerca si appunta, infine, sul movimento hassidico di cui Biagini evidenzia i tratti eversivi, nei confronti dell'ortodossia rabbinica,. Così scorrono di fronte ai nostri occhi figure assai poco conosciute dal pubblico anche attento - come Yisra'el ben Eli'ezer, Baal shem tov o Besht; che nel tardo Settecento diede inizio a quello straordinari

movimento che della mistica cabbalistica fece un fenomeno di massa. Per concludersi cotratteggiando un'altra figura sconcertante, rebbe Nahman di Breslau i cui seguaci tutt'oggi danno prova di comportamenti al limite della turbativa dell'ordine pubblico...

Ma per concludere questa presentazione, vorrei proporre qualche spunto in più, per corroborare l'ipotesi di Biagini.

E verrà il dì che innalzerem le barricate (1926)

Prona la fronte sotto il peso del lavoro
piegato il cor dallo scudiscio del potente
purchè gioia dia a chi vive nell'oro
senza dimane 'l lavorator morente.
Siam nel dolore di un schiavitù tiranna
uniti insieme da *sacramental promessa*
sulla terra del duol
tutti *pronti a morir*
alla luce del sol.
In questa notte di *tenebre secolari*
il nero drappo sventola sul *carro di fuoco*
E *redentrica* una marcia sia, proletari
d'anarchica gloria alla *nuova umanità*.

E verrà un dì che innalzerem le barricate
e tu borghese salirai la ghigliottina
per quanto fosti sordo alle stremate
grida di chi moria nell'officina
Pei nostri figli fino all'ultimo momento
contro te vile borghesia combatteremo
su da forti pugniam
per la *lotta final*
l'Anarchia salutiam.

Chi sparge l'impostura
avvolto in nera veste
chi nega la natura
sfuggiam come la peste
 sprezziam gli dèi del cielo
e i falsi lor cultori
del ver squarciamo il velo
perciò siam malfattori

La chiesa e lo stato
l'ingorda borghesia
contendono al *creato*
di libertà la via
ma presto i dì verranno
che papa re e signori
coi birri lor cadranno
per man de'malfattori!